L'Iri ha aperto l'asta per la Sme i 4 offerenti sul piede di parità

Da stratega dell'industria a ente liquidatore

Durante la fase istruttoria ci sarà ancora scambio di informazioni e quindi trattativa - Un gruppo da tremila miliardi con interessi in settori vitali dal commercio all'agricoltura - Interrogativi sul protocollo Iri-sindacati e le garanzie ai lavoratori

ROMA — Gli amministratori dell'Iri hanno deliberato le modalità per «svolgere ed esaurire la fase istruttoria» delle offerte per l'acquisto della società finanziaria Sme cui fanno capo, fra l'altro, le partecipazioni dell'Iri nell'industria alimentare. Saranno esaminate *le offerte* Buitoni (De Benedetti), Lega cooperative, Barilla-Ferrero, *Cofima* (imprenditori campani) ed altre che pervenissero. La delibera impegna gli uffici dell'Iri ad applicare «rigorosi criteri di parità in particolare per quanto riguarda gli elementi informativi e la conoscenza del contenuto delle offerte». Gli sviluppi del giudizio di fronte al Tar — che ha respinto la richiesta di sospensione della direttiva del ministro delle Partecipazioni statali che autorizza la procedura — saranno comunicati agli offerenti.

Non è ancora fissato il termine entro il quale, conclusa l'esplorazione, le società presenteranno offerte definitive, eventualmente migliorative di quelle già presentate.

Le offerte finora presentate riguardano un pacco del 64,36% di azioni, tutte in mano all'Iri. I possessori privati di azioni Sme potranno, semmai, vendere a cose fatte, attraverso la borsa poiché l'asta dell'Iri resta pur sempre una trattativa bilaterale e non una operazione sul mercato aperto. Le offerte presentate variano dai 497 miliardi di Buitoni-De Benedetti ai 620 miliardi della *Cofima*. Tutte le offerte comprendono, fra le condizioni, l'impegno a non vendere le azioni ad acquirenti esteri per almeno cinque anni. Tutte prevedono iniziative di rilancio industriale del settore alimentare ma non, ovviamente, per i livelli di occupazione o gli investimenti.

Impegni di questo tipo comporterebbero la presentazione di programmi rapportati al «piano agro-alimentare nazionale» e l'intervento dell'apposito comitato interministeriale. A questo proposito esiste, tuttavia, un protocollo Iri-sindacati sulle relazioni industriali che prevede precisi obblighi di informazione e comportamento nei confronti delle organizzazioni dei lavoratori. Ed è questa la prima grossa occasione in cui il protocollo, in vigore da meno di un anno, verrà messo alla prova.

Dal lato della congruità della vendita i punti di riferimento sono il fatturato (oltre tremila miliardi), gli investimenti fissi (oltre mille miliardi) e le modalità finanziarie di pagamento. Benché sia difficile fare una valutazione «d'ufficio» del valore di un gruppo — il quale comprende aree edificabili, terreni agricoli, impianti industriali, partecipazioni finanziarie, una catena di *supermercati* — le offerte dovrebbero tenere conto del valore strategico (rendite di posizione, patrimonio tecnologico, organizzazione di mercato, ecc...) di un gruppo di tanta importanza. L'Iri si trova invece a gestire quella che è stata chiamata una *asta impropria*, a fare il liquidatore di un bene pubblico, anziché a gestire progetti di politica industriale.

L'Iri non ha preso in considerazione proposte di ristrutturazione e rilancio di settori vitali — come la rete di supermercati Sgs, le industrie dei grassi vegetali — d'intesa con gli imprenditori che già operano in questi settori. Non ha voluto e non vuole entrare nel merito delle politiche industriali di settore. Crede nella conglomerazione di aziende, sotto l'egida di potentati finanziari, e non soltanto nel settore alimentare. Ha preferito, sia pure abtorto collo, l'asta impropria decisa dal governo all'alternativa di trattare apertamente con gli altri imprenditori un *progetto di sviluppo industriale*. Poiché però le garanzie formali valgono quel che valgono gli sviluppi della procedura non potranno sottrarsi, passo a passo, al vaglio del loro concreto significato per produttori e consumatori.

Tranvieri, accordo siglato: lunedì bus e tram regolari

Revocato lo sciopero - De Carlini: la categoria ha concluso questa intesa unitariamente - In agitazione i tecnici di volo

Lucio De Carlini

ROMA — Firmato il contratto per gli autoferrotranvieri (almeno per la parte che riguarda quest'anno). Una notizia che interessa ai centocinquantamila dipendenti delle aziende comunali o regionali di trasporto, ma anche agli utenti. Il sindacato unitario di categoria, infatti, dopo la sigla dell'intesa ha revocato lo sciopero di lunedì che avrebbe paralizzato bus, metropolitane, finanche i traghetti di Venezia per ventiquattro ore.

Ora invece è tutto risolto. L'accordo riguarda per ora solo l'85. C'è però un'intesa per discutere anche le questioni che restano aperte nel prossimo biennio (il contratto scadrà nell'87). Gli «autoferrotranvieri» — e siamo alla parte economica dell'intesa — avranno un aumento salariale medio — a regime — di 43 mila lire (il ministro Signorile ha guà annunciato che questo aumento «è dentro i tetti previsti»).

In più, per coprire gli arretrati avranno altre 340 mila lire, come «una tantum»: 250 mila nella busta-paga del prossimo mese, le altre 90 mila entro l'anno. Le trattative hanno dato un esito anche per la parte che riguarda l'orario: si è deciso di ridurlo di un'ora (facendolo così arrivare a 39) dal luglio '86.

Questo per l'oggi. Poi, sindacato, aziende e ministro hanno deciso di dar vita ad una commissione paritetica per stabilire «quali voci di stipendio sono da computare nel calcolo della liquidazione» e per ridisegnare le figure professionali.

Insomma, un buon accordo. «Su questa intesa — dice Lucio De Carlini, segretario generale della Filt-Cgil — vorrei fare due osservazioni: la prima è che il confronto è avvenuto tra parti sociali che volevano davvero risolvere il problema. Non è un caso che Cispel e Federtrasporti (le associazioni che rappresentano le aziende di trasporto, ndr) siano state e siano nel campo di quelle associazioni padronali che credono al confronto con il sindacato, che pagano i decimali...». C'è una morale da trarre per il sindacato? «Sì ed è questa: bisogna trattare sempre, anche diminuendo la conflittualità (per questo rinnovo abbiamo avuto solo 4 ore di sciopero) con chi sta alle regole del gioco. La lezione, per tutti noi della Cgil-Cisl-Uil è chiara: bisogna premere, obbligare il governo a trattare...: cosa aspetta il presidente Craxi a dare impulsi un po' più decisionistici ai suoi ministri Gaspari e Falcucci per la funzione pubblica e la scuola, contratti scaduti da tempo?».

La seconda osservazione? «È questa: si rinnova un contratto che cambierà la configurazione professionale e lavorativa degli autoferrotranvieri, a cominciare dall'area più esposta e sofferente, quella degli autisti. Bene, ora ci sono alcuni mesi per definire contrattualmente il problema. Il sindacato ha responsabilmente accettato che entro la fine dell'85 si definiscano parametri e inquadramenti professionali, così come le associazioni datoriali hanno condiviso l'impianto classificatorio proposto dal sindacato. La mai domanda è questa: si possono utilizzare i prossimi 5 mesi per legare la trasformazione lavorativa che esce dal contratto a nuovi processi di sviluppo del trasporto pubblico locale? Insomma, firmando il contratto le nostre controparti vogliono rispondere seriamente alla sfida privatistica che cerca anche in questo settore di diminuire i servizi pubblici (in quantità e qualità), di tagliare i tempi d'investimento (ad esempio per le metropolitane) di fare decadere irreversibilmente le ferrovie in concessione (soprattutto nel Sud)? Ecco l'occasione nuova, offerta da un sistema di relazioni sindacali che cerca di accompagnare le novità specifiche (contrattuali) all'innovazione per lo sviluppo».

C'è anche qualcos'altro in questa trattativa? «Credo che sicuramente vada sottolineato il fatto che i tranvieri hanno elaborato, condotto, trattato, concluso sempre unitariamente il loro rinnovo contrattuale. E la testimonianza, piccola se si vuole, ma concreta che si può camminare su quella via non smarrita dell'unità operativa e d'azione».

Dunque, una questione sembra risolta. Meno luci, invece, dall'altra vertenza che tiene col fiato sospeso gli utenti: quella dei controllori di volo. Ieri l'azienda che gestisce il servizio ha diffuso un comunicato che mette le mani avanti e dice «che non sembrano esserci grandi differenze con i sindacati» — senza però fornire elementi — e auspica una soluzione della trattativa. I sindacati sembrano però meno possibilisti: in un loro comunicato spiegano che l'azienda ha un «atteggiamento dilatorio». Comunque sia, erroneamente, ieri i giornali hanno parlato di uno sciopero dei tecnici di volo per il 17 e per il 25 luglio. In realtà l'astensione avverrà solo il 25: quella di mercoledì sarà simbolica di un solo minuto.

s. b.

Montedison al 25% Usa subito boom in Borsa

Il presidente della Gemina dice: «Non compreremo le azioni Bi-Invest» - Il titolo ha raggiunto quota 2109 lire - Ancora indiscrezioni

MILANO — Montedison, naturalmente, diffonde piene assicurazioni sul fatto che non ci sono «*conigli da estrarre dal cappello*». Tutta l'attenzione però è proprio centrata sulla società milanese, sull'assetto del gruppo di controllo, sull'interrogativo di fondo: dove sono finiti quei 490 milioni di titoli immessi sul mercato dopo il penultimo aumento di capitale, operazione che ha visto protagonista un *pool* di banche a cominciare da Mediobanca?

La quotazione elevata del titolo Montedison ieri ha dato maggiore credito all'eventualità che a fianco dei sette nuovi e importanti soci annunciati il 29 giugno nel corso dell'ultima assemblea della società, si siano aggiunti altri azionisti. Viene avanzato il nome di Ferruzzi. Sta di fatto che il titolo si è portato al nuovo massimo assoluto di 2.109 lire. In progresso anche il diritto relativo all'aumento di capitale in corso, passato a 118 lire dalle 88 della prima quotazione di mercoledì scorso.

Si sa che dal classamento dei 410 milioni — su 490 milioni — di titoli abbiano tratto vantaggio per un quarto gruppi di investitori americani. La Fidelity Found di Boston ne avrebbe in mano 25 milioni. Franco Mattei, presidente Gemina, interrogato dai giornalisti ha detto: «*Non sono a conoscenza di possibili mutamenti dell'assetto azionario Montedison. Comunque, tutto è possibile*».

Sul fronte Bi-Invest, da segnalare che ambienti vicini alla *finanziaria di Bonomi* hanno dichiarato che il pacchetto della famiglia e il pacchetto detenuto da MeTa «*sarebbero sostanzialmente equivalenti*».

Ciò cambierebbe i termini del confronto. Gemina non acquisterà il pacchetto Bi-Invest, come ha confermato Mattei. Franco Piga, presidente Consob, ha ricevuto intanto il pieno appoggio di Ciampi, governatore Bankitalia, il quale a Milano ha detto: «*Piga sta svolgendo con efficacia ed impegno i compiti propri della Consob*».

La Indesit sarà pubblica? L'azienda è al collasso

Prima dovrebbe passare ai vecchi padroni e poi essere scaricata alle Partecipazioni statali - Preoccupazioni per lo stato finanziario

TORINO — La Indesit tornerà sotto il controllo dei vecchi padroni, per essere subito dopo «scaricata» alle Partecipazioni Statali? Le voci su una manovra del genere si infittiscono negli ambienti industriali e finanziari torinesi. Certo è che l'industria di elettrodomestici sta rischiando, per la seconda volta in pochi anni, un collasso fatale.

Sotto la guida dell'imprenditore Armando Campioni, la Indesit era diventata negli anni '70 il secondo produttore italiano di elettrodomestici, con oltre due milioni di pezzi che uscivano ogni anno dagli stabilimenti del Pinerolese e del Casertano. La prima crisi, nel 1980, era costata la perdita di migliaia di posti di lavoro. Estromesso Campioni, il nuovo amministratore delegato ing. Nobili era riuscito a far uscire la Indesit dall'amministrazione controllata con prospettive incoraggianti di ripresa. Negli ultimi tempi però si è nuovamente accumulato un indebitamento insostenibile con fornitori e banche. Da giugno la produzione è ferma nei cinque stabilimenti piemontesi

In questa situazione, si è appreso di scontri aspri tra gruppi di comando all'interno dell'azienda. Una «cordata» facente capo ad Armando Campioni starebbe per riprendere il controllo dell'Indesit e già circola il nome del nuovo presidente ed amministratore delegato: l'ing. Passi, attualmente dirigente dell'industria di radiatori per auto Ipra, un'altra azienda di Campioni. La «cordata» che va all'assalto *non avrebbe nessun* programma produttivo e di risanamento finanziario, ma solo l'obiettivo di rifilare l'azienda allo Stato.

I comunisti proporranno al consiglio regionale piemontese di assumere una posizione netta sul caso Indesit: o si concretizzano le possibilità di intervento di «partners» italiani o stranieri, di cui da tempo si parla, oppure è meglio che anche per la Indesit intervengano strumenti quali la legge Prodi, che danno maggiori garanzie per i lavoratori ed il futuro di quest'industria.

Inps: niente «sgravi» agli evasori

Il consiglio d'amministrazione ha proposto al governo di non concedere più facilitazioni alle imprese che evadono i contributi previdenziali - Si tratta di qualcosa come 14 mila miliardi - No del sindacato al commissariamento

ROMA — Le aziende che non pagano i propri debiti all'Inps (si tratta di una cifra ingentissima: si dice attorno a 14 mila miliardi, almeno due volte il «buco» del bilancio) corrono il rischio di essere escluse dagli «sgravi fiscali». Corrono il rischio di dover versare per intero nelle casse dello Stato tutti gli «oneri» che invece lo Stato fa risparmiare loro a titolo di «incentivo allo sviluppo».

Questa almeno è la proposta emersa dalla riunione del consiglio d'amministrazione dell'Inps. Fa parte di un lungo documento, che contiene alcune «idee», se non proprio per risanare la situazione finanziaria dell'istituto, almeno per alleggerire il suo deficit. Il documento ancora non si conosce, verrà presentato alla stampa lunedì mattina, ma qualche «indiscrezione» è venuta ugualmente fuori.

La più importante è proprio quella che riguarda le misure per riscuotere i crediti dalle imprese. Una decisione che l'ente ha preso a maggioranza: contro hanno votato i rappresentanti della Confindustria. A favore, invece, oltre ai rappresentanti del sindacato e delle categorie produttive, si sono schierati anche i funzionari del ministero del Tesoro e della Funzione pubblica (tanto che la maggioranza è stata di venti «sì» contro cinque «no»). Un voto quest'ultimo particolarmente significativo: l'Inps, infatti, non può legiferare. Non ha, come si dice, «potestà legislativa», può solo applicare norme decise dal governo e dal Parlamento. Per questo ora «la palla» passa a Craxi e al ministro De Michelis: spetta a loro accogliere o meno la richiesta d'intervento urgente, sollecitata dall'Inps. E lo si può fare subito: emanando un decreto che appunto escluda le imprese inadempienti verso l'istituto dei benefici degli «sgravi fiscali». C'è solo da sperare che il voto dei rappresentanti del governo a favore dell'iniziativa non sia una «mossa» pubblicitaria, ma l'inizio di un diverso «interesse» verso le vicende dell'istituto. Fino ad ora, infatti, i ministri si sono limitati a denunciare la «gravità» della situazione finanziaria — che pure conoscono, perché ricevono periodicamente informazioni — e a minacciare il «commissariamento» dell'ente (proprio alla vigilia della presidenza Cgil: la massima carica dell'istituto toccherà tra breve per la prima volta ad un comunista della maggiore confederazione sindacale). Un'ipotesi, quella del «commissariamento» che ieri la federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil ha respinto unitariamente, in un documento. Il governo, insomma, ha gridato allo scandalo, senza invece intervenire, come pure si era impegnato a fare. Perché le ragioni della drammatica crisi di bilancio dell'Inps non sono né «nei conti sballati», come sostiene la Confindustria, né «nella scarsa trasparenza», come sostiene Goria. La verità è che l'istituto è stato «caricato» di competenze *improprie*: l'Inps deve provvedere al pagamento della cassa integrazione, deve finanziare le «integrazioni al minimo», e così via. Deve farsi carico, insomma, di tutte le iniziative assistenziali che invece dovrebbero essere a carico dello Stato. Per quel che riguarda, invece, la previdenza — cioè le pensioni vere e proprie — i conti sono in pareggio. È proprio in questa direzione va anche la seconda misura proposta ieri dal consiglio d'amministrazione: l'organismo dirigente ha pensato di aggiungere ai quattro «comitati speciali» — che si occupano di gestire i fondi dei lavoratori dipendenti, dei commercianti, dei contadini e degli artigiani — un altro organismo che «governi» le spese per l'assistenza. Un primo passo verso la separazione dei compiti, che comunque non si potrà realizzare se manca la volontà nel governo.

Stefano Bocconetti

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

AVVISO

Ai portatori delle Obbligazioni a tasso variabile emesse dalle Sezioni Speciali dell'Istituto

Si comunicano ai portatori delle obbligazioni a tasso variabile emesse dalla Sezione Credito Fondiario, dalla Sezione Credito Agrario e dalla Sezione Autonoma per il Finanziamento di Opere Pubbliche ed Impianti di Pubblica Utilità i nuovi tassi semestrali di interesse relativi al periodo 1° luglio - 31 dicembre 1985 nonché l'importo delle cedole in pagamento il 1° luglio 1985 e di quelle pagabili dal 1° gennaio 1986.

Serie	Ritenuta fiscale	Cedola 1/7/1985 Tasso semestrale	Cedola 1/7/1985 Capitale residuo (iniziale 1.000.000)	Cedola 1/7/1985 Importo netto in pagamento	Cedola 1/1/1986 Tasso semestrale	Cedola 1/1/1986 Capitale residuo (iniziale 1.000.000)	Cedola 1/1/1986 Importo netto in pagamento	Rendimento annuo netto
FONDIARIE								
32a-1981/1991	–	7,65	750000	57375	7,25	750000	54375	15,03
34a-1981/1996	–	7,65	1000000	76500	7,25	970000	70325	15,03
38a-1981/1991	–	7,95	910000	72345	7,70	840000	64680	15,99
39a-1981/1991	–	7,95	910000	72345	7,70	840000	64680	15,99
40a-1981/1996	–	7,95	1000000	79500	7,70	970000	74690	15,99
41a-1981/1991	–	7,95	910000	72345	7,70	840000	64680	15,99
43a-1981/1996	–	7,00	947500	66325	7,00	947500	66325	14,49
44a-1982/1997	–	7,95	1000000	79500	7,70	1000000	77000	15,99
45a-1982/1997	–	7,95	1000000	79500	7,70	1000000	77000	15,99
46a-1982/1997	–	7,95	1000000	79500	7,70	1000000	77000	15,99
49a-1982/1997	–	7,00	967500	67725	7,00	947500	66325	14,49
50a-1982/1997	–	7,95	1000000	79500	7,70	1000000	77000	15,99
51a-1982/1997	–	7,95	1000000	79500	7,70	1000000	77000	15,99
52a-1982/1997	–	7,95	1000000	79500	7,70	1000000	77000	15,99
54a-1983/1998	10,80	8,00	1000000	71360	7,50	1000000	66900	13,83
55a-1983/1998	10,80	8,00	1000000	71360	7,50	1000000	66900	13,83
56a-1983/1998	10,80	8,00	1000000	71360	7,50	1000000	66900	13,83
57a-1983/1998	10,80	7,60	1000000	67792	6,85	1000000	61102	12,59
58a-1983/1993	10,80	7,50	990000	66231	6,75	960000	57801	12,40
61a-1983/1998	10,80	7,60	1000000	67792	6,85	1000000	61102	12,59
63a-1983/1998	10,80	7,60	1000000	67792	6,85	1000000	61102	12,59
AGRARIE								
20a-1982/1992	–	7,65	960000	73440	7,25	910000	65975	15,03
21a-1982/1997	–	7,95	1000000	79500	7,70	1000000	77000	15,99
OPERE PUBBLICHE								
19a-1981/1991	–	7,65	875000	66937	7,25	750000	54375	15,03
22a-1981/1991	–	7,65	875000	66937	7,25	750000	54375	15,03
23a-1981/1991	–	7,65	875000	66937	7,25	750000	54375	15,03
24a-1981/1991	–	7,95	875000	69562	7,70	750000	57750	15,99
25a-1982/1992	–	7,95	1000000	79500	7,70	875000	67375	15,99
26a-1982/1992	–	7,95	1000000	79500	7,70	875000	67375	15,99
30a-1983/1993	10,80	7,95	1000000	70914	7,70	1000000	68684	14,21
31a-1983/1993	10,80	7,95	1000000	70914	7,70	1000000	68684	14,21
32a-1983/1993	10,80	7,50	1000000	66900	6,75	1000000	60210	12,40
33a-1983/1993	10,80	7,95	1000000	70914	7,70	1000000	68684	14,21
35a-1983/1993	10,80	7,50	1000000	66900	6,75	1000000	60210	12,40
36a-1983/1993	10,80	7,50	1000000	66900	6,75	1000000	60210	12,40
37a-1983/1993	10,80	7,50	1000000	66900	6,75	1000000	60210	12,40
38a-1984/1994	12,50	7,85	1000000	68687	7,05	900000	55518	12,72
40a-1984/1994	12,50	7,50	1000000	65625	6,75	900000	53156	12,16
41a-1984/1999	12,50	7,50	1000000	65625	6,75	935000	55223	12,16
42a-1984/1994	12,50	7,50	1000000	65625	6,75	900000	53156	12,16

Istat, nove mesi di rinvii per nominare il presidente

Grave situazione di incertezza nell'istituto - Il governo risponde: succede dappertutto - Critiche di Pci, Pri e Sinistra indipendente

ROMA — Nove mesi dopo la scadenza del mandato del presidente dell'Istat, prof. Guido Rey, e cinque mesi dopo le prime interrogazioni sulla materia, il governo si è presentato ieri alla Camera con la tesi consolatoria secondo la quale vi sono in altri settori ritardi più gravi per le nomine pubbliche. L'on. Giuliano Amato, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha poi glissato su tutte le principali domande — della maggioranza e dell'opposizone — riguardanti: 1) il perché del ritardo; 2) l'esigenza di collocare la nomina al di fuori di ogni quadro di lottizzazione; 3) garanzie circa tempi e modalità della nomina del presidente dell'Istat. Amato ha più negato che i ritardi del governo determinino per l'Istituto particolari difficoltà, ma ha ammesso che il prof. Rey, in regime di prorogatio, è in serie difficoltà.

Il primo ad esprimere «insoddisfazione» e «disappunto» per la risposta del governo è stato il presidente dei deputati repubblicani, Adolfo Battaglia, che ha ricordato come intorno all'attività dell'Istat in questi anni si sia raccolto un crescente consenso, e come la reticenza del governo possa giustificare in partiti di opposizione il sospetto di manovre lottizzatorie. Battaglia (e poi Rodotà, Macciotta, Ciofi e altri) ha concluso osservando come il miglior modo per eliminare ogni polemica sarebbe stato costituito dall'annuncio in aula della nomina del nuovo presidente dell'Istat.

Il presidente della Sinistra Indipendente, dopo aver richiamato la delicatezza del settore dell'informazione (con nomine che non lo tranquillizzano) e della raccolta dei dati statistici, ha posto l'accento su una grossa questione istituzionale. «È inaccettabile — ha detto Rodotà — che il governo in un settore nel quale non può accampare alibi circa ritardi parlamentari o agguati di franchi tiratori, rinvii la soluzione dei problemi del vertice di un istituto così importante».

Questo tema è stato ampiamente ripreso dal compagno Macciotta, il quale si è domandato se i ritardi nella riconferma del prof. Rey non derivi anche dal fatto che proprio l'autonomia e il prestigio scientifico di Rey hanno consentito all'Istat, nel 1984, di documentare come il contributo del governo all'inflazione in quell'anno sia stato pari all'11,77% mentre i prezzi decisi autonomamente dagli operatori economici sono cresciuti solo del 10,2%.

La reticenza di Amato — ha sottolineato Macciotta — costituisce un nuovo fatto grave, che ci imporrà di assumere ulteriori iniziative — che auspichiamo unitarie — al fine di risolvere la situazione di crescente incertezza nella quale l'Istat è venuto a trovarsi.

Se è vero, come sostiene Amato, che non v'è stato alcun contrasto tra Rey e il governo, e se è sincero l'apprezzamento del sottosegretario sulla indiscussa professionalità del presidente dell'Istat, non si comprende perché — ha affermato nella sua replica il compagno Ciofi — il governo non si sia presentato qui a comunicare la conferma. Tanto più che siamo in presenza di una situazione indecorosa per quanto riguarda le cifre ballerine che i diversi ministri mettono in circolazione sulla formazione del deficit pubblico e sulla pressione fiscale e in un momento in cui è tutto aperto il dibattito sulla politica economica del governo.

Per completare il quadro, ricorderemo che l'on. Amato, parlando del progetto di riordino dell'Istat, ha affermato che in esso non compaiono norme di ordine alla presenza Istat nei diversi ministeri, perché dalle burocrazie dicasteriali sono venute forte resistenze. E il governo, ovviamente, ha ceduto.

a. d. m.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	12/7	11/7
Dollaro USA	1877,75	1893,375
Marco tedesco	664,50	643,15
Franco francese	212,915	211,75
Fiorino olandese	575,005	522,25
Franco belga	32,212	31,976
Sterlina inglese	2595,625	2602,60
Sterlina irlandese	2026,50	2017,75
Corona danese	179,975	179,375
Dracma greca	14,46	14,43
Dollaro canadese	1387	1399,10
Yen giapponese	7,764	7,787
Franco svizzero	776,40	770,355
Scellino austriaco	92,147	90,575
Corona norvegese	223,625	223,085
Corona svedese	222,55	222,305
Marco finlandese	309,625	309,65
Escudo portoghese	11,11	11,155
Peseta spagnola	11,265	11,209

Brevi

Bazoli si dimette dalla Centrale

MILANO — Il presidente del Nuovo Banco Ambrosiano, Giovanni Bazoli, si è dimesso dall'incarico di presidente della Centrale. Si tratta di una decisione di opportunità in vista della fusione per incorporazione del Nuovo Banco Ambrosiano nella Centrale che successivamente modificherà la ragione sociale e si chiamerà Nuovo Banco dopo aver ottenuto da Bankitalia l'autorizzazione all'esercizio del credito. L'operazione sarà ratificata il 16 luglio prossimo. Con la fusione si chiuderà l'epoca Calvi».

Gepi: riforma non piace ai sindacati

ROMA — Il testo della riforma Gepi che la commissione industria della Camera sta per varare, non piace al sindacato. «Si punta a fare della finanziaria una megastruttura — ha sostenuto il dirigente della Uil, Galbusera — nel campo della politica industriale, allargandone i compiti». Infatti contrariamente a quanto proposto dal sindacato «si nega la possibilità d'intervento della Gepi al Nord» e nello stesso tempo «si provvede che essa fornisca assistenza a piccole e medie imprese ubicate in delimitate aree».

Forte richiesta nuovi Cct

ROMA — La decisione di Goria di emettere Cct di durata inferiore a quella decennale e con cedola semestrali (anziché annuali) ha incontrato il favore del pubblico: il Ministero del Tesoro ha reso noto che le richieste di sottoscrizione *hanno raggiunto i 2.900 miliardi di lire* (+800 miliardi rispetto all'emissione offerta).